

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317326

ISSN 2035-794X

numero 18, giugno 2017

**L'economia della Sardegna nel tardo
Medioevo: spunti di riflessione a margine di
nuove ricerche**

**The Sardinia economy in the Late Middle Ages: remarks
and food for thoughts about new researches**

Sergio Tognetti

DOI: 10.7410/1273

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Dossier

E Pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna dal Medioevo alla Contemporaneità. Primi contributi

A cura di
Luciano Gallinari



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

E Pluribus unum.

Il profilo identitario sardo dal Medioevo alla Contemporaneità”

Finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, L.R. 7/2007. Annualità 2013

RiMe 18

Indice

Alberto Claudio Sciarrone	5-47
<i>L'abbandono scolastico della comunità egiziana e marocchina a Roma nell'anno scolastico 2013/2014 / The school dropout by the Egyptian and Moroccan communities in Rome during the school year 2013/2014.</i>	

Dossier

E Pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna dal Medioevo alla Contemporaneità. Primi contributi

A cura di
Luciano Gallinari

Luciano Gallinari	51-53
<i>Introduzione / Introduction.</i>	
Sergio Tognetti	55-71
<i>L'economia della Sardegna nel tardo Medioevo: spunti di riflessione a margine di nuove ricerche / The Sardinia economy in the late Middle Ages: remarks and food for thoughts about new researches.</i>	
Alessandra Cioppi	73-105
<i>Il Regnum Sardiniae et Corsicae e il Giudicato di Arborea nel secolo XIV. Il sistema istituzionale tra differenze, similitudini e coincidenze / The Regnum Sardiniae et Corsicae and the Giudicato of Arborea in the 14th Century. The institutional system among differences, similarities and coincidences.</i>	

- Rafaella Pilo 107-124
Un nobile siciliano alla corte di Carlo II: il duca di San Giovanni da menino a ministro nella Spagna del cambio dinastico / A Sicilian noble at the court of Charles II: the Duke of San Giovanni from menino to minister in the Spain of the dynastic change.
- Esther Martí Sentañes 125-156
Arquitectura e identidad catalanas en Cagliari: elementos para nuevas propuestas culturales / Catalan architecture and identity in Cagliari: elements for new cultural proposals.

Dossier

*Encuentros y desencuentros en el Mediterráneo:
La nueva investigación y el "gran relato"
(siglos XVI-XXI)*

Jornada de estudios
Lunes, 14 de marzo de 2016
Universitat Pompeu Fabra – Barcelona

A cargo de
Maria Betlem Castellà i Pujols

- Betlem Castellà Pujols 159-166
Introducción / Introduction.
- Eloy Martín Corrales 167-193
Descolonizar y desnacionalizar la historiografía que se ocupa de las relaciones de Europa con los países del Magreb y Oriente Próximo en la Edad Moderna (siglos XVI-XVIII) / Decolonising and denationalising the historiography on the relationship between Europe and Maghrebian and Near East countries in the early Modern Age (16th - 18th Centuries).
- Miguel Ángel de Bunes Ibarra 195-206
La investigación histórica sobre el Mediterráneo en la Edad Moderna: ¿Un estado de la cuestión? / History research on the Mediterranean in the Modern Age: A state of the matter?

- Bernabé López García 207-216
El Taller de Estudios Internacionales Mediterráneos (TEIM) y su contribución a un nuevo relato sobre el Mediterráneo / The Taller de Estudios Internacionales Mediterráneos (TEIM) and its contribution to a new account on the Mediterranean.
- Marcello Verga 217-227
L'Italia e la "sua" storia del Mediterraneo: cronache di storiografia italiana del secondo Novecento / Italy and its "history" of the Mediterranean. Chronicles of Italian Historiography of the late twentieth century.
- Marti Grau Segú 229-267
El relat històric sobre la Mediterrània: entre la ciència i la geopolítica / The historical narrative on the Mediterranean: between science and geopolitics.
- Paolo Ceccoli 269-277
Un mare di civiltà: il Mediterraneo come oggetto d'insegnamento storico nelle scuole / A sea of civilization: the Mediterranean as a subject for History teaching in schools.
- Jordi Guixé 279-301
Las memorias como pasado incómodo / Memories as an uncomfortable past.

Focus

- Rossella Viola 305-353
Los múltiples pasados de uno científico social. Entrevista a Carlos Antonio Aguirre Rojas / The multiple pasts of a social scientist. Interview with Carlos Antonio Aguirre Rojas.

L'economia della Sardegna nel tardo Medioevo: spunti di riflessione a margine di nuove ricerche

The Sardinia economy in the late Middle Ages: reflections on new research

Sergio Tognetti
(Università degli Studi di Cagliari)

Riassunto

Il saggio si propone di discutere i risultati delle più recenti indagini relative all'evoluzione economica della Sardegna tra XIII e XV secolo, con un occhio di riguardo per le reti commerciali mediterranee, la presenza di variegata elite mercantile straniera, l'impatto della guerra e della peste nella congiuntura trecentesca. L'ottica comparativa adottata permette di mettere il caso sardo in correlazione con coevi fenomeni prodottisi nel Mezzogiorno italiano e in altre regioni del Mediterraneo occidentale, valorizzando sia le similitudini sia le peculiarità delle vicende isolate.

Parole chiave

Sardegna tardo medievale; commercio mediterraneo; élites mercantili; crisi del Trecento; economia e guerra.

Abstract

The paper aims to discuss the results of the most recent economic surveys related to the evolution of Sardinia, between the 13th and 15th centuries, with a special focus on the Mediterranean commercial networks, the presence of foreign merchant elite, the impact of war and plague in the crisis of the Trecento. The comparative perspective allows to put the Sardinian case in correlation with contemporary phenomena occurred in the Italian Mezzogiorno and in other regions of the western Mediterranean, enhancing both the similarities and the characteristics of the island events.

Keywords

Late Medieval Sardinia; Mediterranean trade; mercantile elite; late Medieval crisis; economy and war.

Bibliografia. – Curriculum vitae.

La Sardegna basso medievale, con qualche luminosa eccezione, è stata prevalente indagata per le sue vicende politico-militari e istituzionali, e per i connessi fenomeni di natura giuridica, linguistica, religiosa, artistica e culturale in senso lato, con un momento di svolta epocale individuato nel passaggio dalla dominazione pisana e genovese alla faticosa, e a tratti tormentata, occupazione dell'Isola da parte dei catalano-aragonesi. L'evoluzione economico-sociale,

anche per la relativa povertà delle fonti disponibili, è viceversa rimasta un po' defilata sullo sfondo di una storiografia sarda per la quale il tema dell'identità e quello dello scontro tra etnie hanno a lungo condizionato l'attività di ricerca¹.

Eppure, sin dalle pionieristiche indagini condotte da Ciro Manca negli anni '60 del secolo scorso (Manca, 1967), approfondite nei decenni successivi da Marco Tangheroni sotto lo stimolo di Alberto Boscolo², era stato formulato uno dei quesiti fondamentali per la storia economica della Sardegna tardo medievale: la dominazione espressa dalla Corona d'Aragona (una unione di regni iberici e poi anche italiani, dunque una realtà composita politicamente, culturalmente e linguisticamente), che subentrava alle multiformi egemonie 'continentali', e si affiancava nel governo isolano alla residua realtà giudiciale degli Arborea, rappresentò una svolta in senso positivo o negativo per le attività produttive e commerciali della Sardegna?

L'interrogativo, al quale, pur da punti di vista non sempre coincidenti, si è data una risposta sostanzialmente sfavorevole, avrebbe potuto inserire la storia dell'Isola in una dimensione storica e storiografica internazionale. Difatti, dopo decenni di dibattiti quasi tutti interni al mondo intellettuale italiano, la 'questione meridionale' divenne oggetto di dispute internazionali tra medievisti a partire dai tardi anni '70 del secolo scorso, ovvero con l'uscita della originale e brillante ricerca condotta da David Abulafia sulle 'due Italie' (1991). Di lì a poco sarebbe apparsa la monumentale monografia di Henri Bresc sulla Sicilia del periodo 1300-1450, profondamente ispirata dai modelli dell'economia-mondo elaborati da Wallerstein e Braudel e dunque indirizzata a spiegare l'arretratezza economico-sociale del mondo siciliano tardo medievale nel quadro di un legame negativo, di lungo periodo, tra la corona (per ragioni belliche impegnata ad aumentare il prelievo fiscale con qualsiasi mezzo, a prescindere dalle sue ricadute), le élites politiche isolane (dotate di immensi latifondi, ma prive di spirito imprenditoriale e fundamentalmente interessate a bloccare la mobilità sociale interna) e le società d'affari provenienti dalle grandi città mercantili dell'Italia centro-settentrionale (Pisa, Genova, Venezia, Firenze, ecc.), pronte a rifornirsi di materie prime e derrate alimentari siciliane da ripagare con i manufatti delle loro industrie e i servizi di natura finanziaria particolarmente appetiti dalla corte e dalla nobiltà (Bresc, 1986).

¹ Si veda, a questo proposito, i contributi, quasi tutti di taglio storiografico, apparsi nel recente volume Oliva - Schena, 2014.

² Mi limito qui a ricordare tre monografie di Marco Tangheroni: 1981; 1983; 1985. Di altri suoi saggi sarà dato conto in maniera puntuale nelle note successive. Sulla figura di Boscolo come studioso e promotore di progetti di ricerca mediterranei si veda ora Meloni - Oliva - Schena, 2016.

Un potente scossone a questa visione quasi 'colonialista' dei rapporti tra nord e sud della Penisola sarebbe stato dato, a metà degli anni '90, dalla tesi di Stephan Epstein (Epstein, 1996)³. Lo storico anglosassone, infatti, applicando i modelli interpretativi derivati dalla *New Institutional Economics*, sfidò buona parte della storiografia interessata alla storia economico sociale del Mezzogiorno d'Italia, e Bresc in particolare, affermando che il commercio e la finanza internazionali, e dunque anche le società d'affari straniere, avevano giocato nella storia della Sicilia del tardo Medioevo un ruolo irrilevante, stante la virtuale modestia, nelle società preindustriali, degli scambi di natura sovra-regionale. La salute di una 'regione economica', quale era la Sicilia aragonese, dipendeva semmai dalle regole interne, cioè dal funzionamento e dall'evoluzione delle istituzioni politiche locali, le quali avrebbero conosciuto un indubitabile progresso soprattutto nei decenni successivi alla Peste Nera. Con un'ottica prevalentemente orientata a valorizzare le fonti di natura pubblica e fiscale, a scapito di quelle notarili e mercantili, Epstein arrivò persino a ribaltare la visione tendenzialmente pessimista sulla storia economica e sociale siciliana, dipingendo un quadro probabilmente anche troppo ottimista. E su questa stessa scia, in tempi molto recenti, si deve inquadrare il volume dedicato da Eleni Sakellariou all'economia del regno di Napoli tra l'età aragonese e quella della prima dominazione spagnola (Sakellariou, 2012)⁴.

Tutto questo dibattito, qui molto sommariamente sintetizzato, si può dire che sinora abbia toccato molto parzialmente la storiografia sarda. Eppure le somiglianze tra le vicende storiche dell'Isola e quelle del Mezzogiorno hanno molto in comune, non fosse altro che per la lapalissiana constatazione di essere state interessate dalla medesima espansione politica e commerciale catalano-aragonese verso il cuore del Mediterraneo tardo medievale⁵. Per non parlare del fatto che molti dei lignaggi mercantili 'continentali' operanti in Sardegna, erano soliti anche frequentare le città e i porti siciliani, campani e pugliesi. Un esempio tra i molti è fornito dalle vicende plurisecolari della famiglia pisana degli Agliata, mercanti interessati ai cereali e all'argento sardo tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV (Tangheroni, 1969), ma anche presenti sulle principali piazze siciliane. Quando, dopo il 1406, Pisa cadde sotto l'odiata dominazione fiorentina, gli Agliata, al pari di altre casate del ceto dirigente cittadino, si sarebbero trasferiti, famiglia e imprese, a Palermo, divenendo nobili siciliani alla fine del XV secolo (Petralia, 1989, pp. 102-117 e *passim*).

Da questo punto di vista, i contributi di un recentissimo convegno internazionale svoltosi a Cagliari, frutto in larga parte di ricerche di prima

³ Si veda a questo proposito anche la lunga rassegna/dibattito di Petralia, 1994.

⁴ A questo proposito mi permetto di rinviare a Tognetti, 2012.

⁵ Per un fecondo approccio in questo senso cfr. Oliva, 2016.

mano condotte da giovani studiosi (italiani e non) su un eterogeneo materiale inedito sinora inesplorato o poco valorizzato (Schena - Tognetti, 2017), e la 'coeva' monografia di Elisa Soldani incentrata sui mercanti catalani in Sardegna nei decenni successivi alla conquista di Cagliari (Soldani, 2017a), ci pare che possano fornire nuove considerazioni di ordine generale sulla storia economica sarda del basso Medioevo, con una maggiore apertura visuale al contesto commerciale e finanziario mediterraneo⁶.

È ampiamente noto che l'Isola venne inserita precocemente nelle rotte mercantili percorse da pisani e genovesi⁷. Fu però solo con il XIII secolo che la Sardegna entrò pienamente a far parte di quei circuiti mediterranei abitualmente frequentati dalle flotte mercantili delle maggiori città italiane e non solo. Volendo descrivere in estrema sintesi, e quindi inevitabilmente semplificando, un processo storico per la verità assai complesso, difficilmente si potrebbe evitare di sovrapporre due fenomeni di fatto concomitanti: da un lato il controllo politico-territoriale di porzioni progressivamente più rilevanti della Sardegna da parte di pisani e genovesi, dall'altro il sempre più compiuto inserimento dell'Isola nell'economia mercantile mediterranea. Non sarà un caso, ad esempio, se l'aumento di scala dei flussi monetari in Sardegna, così efficacemente descritto da Monica Baldassarri sulla base di evidenze archeologiche e documentarie, avvenne a metà circa del XIII secolo, dunque all'indomani dell'acquisizione del giudicato di Gallura da parte della famiglia pisana dei Visconti e più o meno in concomitanza con la fine del giudicato di Cagliari, l'affermazione politico-militare del comune di Pisa nella Sardegna meridionale e l'avvio della signoria dei Donoratico in quell'area sud-occidentale dell'Isola dove poi sarebbe nata la città mineraria di Villa di Chiesa (Baldassarri, 2017). Del resto, siamo all'interno del medesimo contesto nel quale il crescente dinamismo degli insediamenti creati da potenti famiglie liguri, Doria e Malaspina su tutte, e l'emergere del polo urbano cosmopolita di Sassari, prima sotto l'egida pisana e poi sotto quella genovese, avrebbero determinato la fine

⁶ Le due pubblicazioni sono state incentrate all'interno di altrettanti progetti di ricerca, aventi nel sottoscritto il responsabile di unità del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari. Il primo progetto era legato al PRIN 2012 (La mobilità sociale nel Medioevo italiano, secoli XII-XV: <<http://prin.mobilitasociale.uniroma2.it/>>), coordinato a livello nazionale da Sandro Carocci dell'Università di Tor Vergata. Il secondo progetto finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna (Legge Regionale 7, 2007, Annualità 2013: *E pluribus unum. Il profilo identitario sardo dal medioevo alla contemporaneità*), ha come responsabile generale Luciano Gallinari (CNR, Cagliari).

⁷ Per una sintesi recente si veda Schena - Tognetti, 2011, cap. III. Ma per l'ambito esclusivamente genovese si dovrà ora tener conto di Basso, 2017.

del giudicato del Logudoro⁸. Solo in questo momento, ovvero con la seconda metà del Duecento, la Sardegna avrebbe sviluppato a pieno le sue potenzialità produttive, valorizzando, come non era stato più fatto dall'età tardo antica, i suoi giacimenti di piombo argentifero, le saline del cagliaritano, le fertili pianure a vocazione cerealicola del Campidano, i prodotti delle attività agropastorali (pelli, lana, formaggio, pasta, ecc.). In sostanza, le voci principali delle esportazioni sarde (sino a tempi relativamente recenti) furono il prodotto di una particolare congiuntura storica, legata alla pervasiva presenza di operatori economici forestieri, e non elementi strutturali 'dati' di cui i mercanti continentali fecero semplicemente bottino.

John Day, studioso statunitense formatosi scientificamente in Francia e dunque pienamente immerso in quel clima intellettuale di cui era *magna pars* Fernand Braudel e, sulla sua scia, alcuni storici particolarmente interessati alla dimensione economico-sociale del Mezzogiorno d'Italia tra basso Medioevo e prima Età moderna, quali Maurice Aymard e il già ricordato Henri Bresc, solo per citare i nomi più famosi, volle vedere nei pisani e nei genovesi una presenza non solo ingombrante, ma addirittura mortificante delle potenzialità economiche, oltre che politiche, della Sardegna, identificata come una sorta di dominio coloniale sfruttato da potenze straniere (Day, 1984 e 1987). Certamente la dominazione, soprattutto pisana, lasciò pochi margini all'iniziativa locale, ma è altresì indubitabile, come ebbe modo di osservare a più riprese Marco Tangheroni, che senza i mercanti della città di San Ranieri difficilmente la Sardegna si sarebbe trovata al centro di collegamenti che univano la Toscana alla Sicilia, al Maghreb, agli stati crociati (Tangheroni, 1992a). Il grano *sardesco*, che troviamo ampiamente documentato sul mercato fiorentino del primo Trecento grazie al mercuriale, noto con il nome di *Specchio Umano*, del commerciante di biade Domenico Lenzi (Pinto, 1978), era stato coltivato e poi commercializzato in una misura prima inusitata proprio per le esigenze di regioni come la Toscana, cioè fortemente urbanizzate ma gravate da un costante e consistente deficit di risorse agricole. Stesso discorso si potrebbe fare per il sale sardo, esportato in molti porti dell'Italia tirrenica. Per non parlare poi dell'argento del Sigerro, per estrarre e valorizzare il quale i pisani, soprattutto i Donoratico, erano ricorsi al reclutamento di tecnici qualificati provenienti anche dall'area tedesca: l'ultimo dei quattro libri contenenti il *Breve di Villa di Chiesa*, redatto in volgare pisano all'inizio del XIV secolo, rappresenta, a tutti gli effetti,

⁸ Per queste vicende si rimanda alla sintesi di Ortu, 2005, capp. IX e sgg. Sul ruolo dei Doria cfr. alcuni dei saggi contenuti in Mattone - Soddu, 2007; sui Malaspina cfr. Soddu, 2005. Per il caso di Sassari, nuove acquisizioni potranno essere fornite dagli atti del convegno *I Settecento anni degli Statuti di Sassari (1316-2016)*, Sassari 24-26 novembre 2016.

uno degli statuti 'minerari' più precoci e importanti dell'Europa tardo medievale (Ravani, 2011)⁹.

Nei decenni a cavallo del 1300, il ricchissimo notarile genovese - di cui si è a più riprese occupato Enrico Basso - e pisano, ma anche la documentazione pubblica della città toscana (si pensi ad esempio al *Breve Portus Kallaretani*) (Artizzu, 1979), forniscono un quadro del grado di commercializzazione dell'economia sarda davvero molto elevato, che non riguardava ormai solo merci strategiche: grano, sale, argento, ma anche i prodotti delle attività agropastorali: formaggio, pasta, carne salata, pelli, cuoia. In questo periodo, come testimonia una sorta di bilancio di previsione stilato dal comune di Pisa al tempo della calata in Italia dell'imperatore Arrigo VII, i due quinti delle entrate della repubblica toscana erano generate dai gettiti provenienti dai domini sardi (Tangheroni, 1992b, p. 70)¹⁰.

L'impresa militare condotta dai catalano-aragonesi rappresentò una frattura storica nelle vicende della Sardegna, da ogni punto vista, perché, dopo almeno due secoli di storia 'italiana' dell'Isola, essa inaugurò un periodo praticamente doppio di storia 'iberica': catalana prima, castigliana poi. Dal punto di vista economico e commerciale, la conquista all'inizio non sconvolse completamente gli assetti precedenti, salvo il fatto che i pisani dovettero cedere vistosamente il passo di fronte ai nuovi dominatori. In un primo tempo, infatti, la Sardegna (e Cagliari in particolar modo) vide l'afflusso di tanti nuovi imprenditori barcellonesi, valenzani, maiorchini e perpignanensi. I grandi mercanti e i più ricchi armatori, già finanziatori dell'impresa tramite la concessione di prestiti o l'erogazione di servizi alla Corona, si ripromettevano di riscuotere in Sardegna gli anticipi forniti alle casse regie. La contropartita non consisteva solo nell'aver accesso al mercato sardo in una condizione fiscalmente privilegiata rispetto agli uomini d'affari stranieri, nel poter essere remunerati con la gestione di appalti pubblici, ma anche nell'acquisizione di terre e feudi, cosa che in parte avvenne (Soldani, 2016 e 2017a, cap. I). Gli operatori economici di più modesto livello, come i membri della famiglia Benet studiati da Elisa Soldani, affluirono da Barcellona a Cagliari semplicemente confidando nelle nuove prospettive offerte da una terra, riguardo alla ricchezza della quale si era quasi fantasticato negli anni immediatamente precedenti la spedizione guidata dall'Infante Alfonso (Soldani, 2017b).

Accanto a questa piccola e variegata folla di mercanti iberici, inoltre, troviamo per la prima volta a Cagliari anche i rappresentanti di vere e proprie 'multinazionali' del tempo: Bardi, Peruzzi e Acciaiuoli. Si trattava di quelle

⁹ Il riferimento d'obbligo alla storia della città mineraria è ovviamente Tangheroni, 1985. Per una contestualizzazione del caso iglesiente nel panorama europeo cfr. di recente Degrossi, 2016.

¹⁰ Sul tema vedi anche Poloni, 2005.

stesse imprese fiorentine, dotate di filiali sparse tra il Mediterraneo e l'Europa nord-occidentale, che in quegli stessi anni gestivano il tesoro e la zecca del re di Napoli Roberto d'Angiò e del sovrano plantageneto Edoardo III, per non parlare delle decime pontificie raccolte nelle diocesi di mezzo continente. L'alta finanza della città del Giglio aveva anch'essa sovvenzionato la guerra di conquista e pertanto apriva agenzie a Cagliari per partecipare alla spartizione del mercato sardo, oltre che per riavere indietro le somme anticipate. Francesco Pegolotti, nel redigere la voce *Sardigna* all'interno della sua *Pratica di mercatura* (redatta intorno al 1340 al culmine della sua carriera manageriale), si valse quasi certamente delle informazioni che lui – da direttore delle filiali dei Bardi a Cipro, Londra e Anversa durante il secondo, terzo e quarto decennio del XIV secolo – doveva ricevere abitualmente, sotto forma di lettere commerciali ed estratti conto, da Andrea Gamberini e Giovanni Romei, fattori dei Bardi nella Sardegna appena conquistata dai catalano-aragonesi (Soldani, 2017a, pp. 36-38).

La stagione durante la quale si coltivò il sogno di un *Eldorado* sardo dovette durare abbastanza poco. Già negli anni precedenti l'arrivo nel Mediterraneo della Peste Nera i nodi principali vennero al pettine. In primo luogo la conquista aveva comportato un costo per il quale non si trovavano ora evidenti, rapide ed efficaci contropartite economiche. L'infeudazione di buona parte dell'Isola a una pleora di famiglie aristocratiche che avevano partecipato all'impresa (e non potevano ragionevolmente essere scontentate) ebbe effetti negativi sulla gestione razionale delle risorse sarde. L'aumento delle imposte e soprattutto alcune misure volte a impedire l'esportazione di argento non monetato dalla Sardegna irrigidirono il mercato, rendendolo meno appetibile e dunque contribuendo a far defluire una parte dei mercanti iberici e italiani presenti nell'Isola. I genovesi, poi, quasi da subito sobillarono rivolte a Sassari e nei loro insediamenti presenti in area logudorese, mentre i giudici di Arborea, che avevano pensato di essere alleati dei re d'Aragona, vedendosi considerati alla stregua di vassalli (per quanto importanti) presero a covare un risentimento che sarebbe esploso di lì a poco in un clamoroso voltafaccia. Instabilità politica, diffusione nociva di un feudalesimo che scollava i centri urbani dalle campagne, crescente fiscalismo e misure di politica economica poco lungimiranti, erano tutti fattori che già negli anni '40 del Trecento non promettevano niente di buono. La Peste Nera e la successiva apertura delle ostilità tra la Corona e i giudici d'Arborea, fiancheggiati dai genovesi, portarono l'economia sarda al collasso nel giro di qualche decennio¹¹.

¹¹ I fenomeni a cui si fa riferimento trovano ampia trattazione nei lavori di Ciro Manca e Marco Tangheroni. Ma si veda ora Soldani, 2017a, cap. III.

Il sintomo più evidente del declino economico sardo nella seconda metà del XIV secolo è certamente quello legato al progressivo abbandono dell'Isola da parte degli uomini d'affari, anche e soprattutto iberici. Le vicende belliche, infatti, oltre a creare incertezza e pericolo, generavano danni collaterali chiamati guerra di corsa e pirateria. Il primo termine rimanda a una sorta di succedaneo della guerra vera e propria (Simbula, 1994 e 2000).

Difatti, allestire una armata in grande stile per porre fine a quella che a Barcellona era percepita come la ribellione di un vassallo fellone, e a Oristano come la giusta sollevazione di un sovrano ingannato e di un popolo angariato, rappresentava per la Corona un'operazione finanziariamente molto complessa e politicamente non gratuita. Come ben evidenziano le ricerche di Mario Lafuente Gómez, ogni volta che il sovrano aragonese chiedeva sostegno economico per la guerra doveva concedere una qualche forma di privilegio, non solo ai grandi aristocratici dei suoi regni, ma anche e soprattutto al patriziato delle grandi città iberiche. Per questo motivo, tra le giustificazioni con le quali venivano richiesti i sussidi in occasione delle sedute dei Parlamenti, le varie comunità dei regni facenti parte della Corona vietavano espressamente alla cancelleria regia di far alcun riferimento alla guerra sarda, del resto percepita quasi come un'impresa personale del re. Il denaro poteva essere chiesto, ma solo per una generica 'pubblica utilità', in vista di un obiettivo che doveva tendere al bene comune. Non meraviglia che i sovrani, in particolare Pietro IV, fossero restii a convogliare verso la Sardegna la maggior parte degli sforzi militari e finanziari della Corona. Quando si decidevano a intraprendere questa strada, il prezzo da pagare, anche sul piano politico, era elevato (Lafuente Gómez, 2017)¹². D'altra parte, l'emergere di un crescente ricorso a sovvenzioni extrafiscali, cioè con il sollecito di prestiti erogati da privati, per pagare le sempre più onerose milizie mercenarie, era una prassi che la Corona d'Aragona condivideva nel tardo Medioevo con altre realtà europee, quali i regni di Francia e d'Inghilterra, il ducato di Borgogna, gli stati regionali italiani.

L'alternativa era condurre una guerra 'sotto banco', mediante armatori e pirati ingaggiati dagli uffici della Corona, con l'obiettivo di fiaccare la resistenza dei giudici di Arborea e dei loro alleati. Si trattava di un'arma a doppio taglio, però, perché i genovesi avevano accumulato una vera e propria tradizione in fatto di pirateria (Basso, 2014), e così molti porti della Sardegna e della Corsica divennero fra Tre e Quattrocento un ricettacolo di velieri pirati. Per questi anni l'archivio pratese di Francesco di Marco Datini, il più grande deposito documentario mercantile di tutta l'Europa tardo medievale, conserva appena 10

¹². Dello stesso autore si veda anche Lafuente Gómez, 2011. Sullo stesso argomento si veda anche il saggio, breve ma denso di contenuti, di Sánchez Martínez, 2009.

lettere spedite dalla Sardegna alle filiali del gruppo presenti in Toscana, a Genova, ad Avignone e nelle maggiori città dell'area catalano-aragonese: come dire che, pur essendo geograficamente incastonata nel cuore delle rotte percorse dai flussi mercantili gestiti da un potente sistema di aziende, quelle Datini appunto, l'Isola era percepita come una terra oltremodo pericolosa per gli affari (Bandini, 1959-1960). Stupisce, semmai, che quasi nel medesimo arco cronologico si collochino gli interessi marsigliesi per il corallo algherese, ben descritti da Laure H  l  ne Gouffran. Anche se questa realt   era in parte nota, sorprendono sia l'entit   delle somme investite in questi traffici (i dati tardo trecenteschi relativi al grande mercante Julien de Casaulx ci parlano di corallo sardo, lavorato a Marsiglia e riesportato in Levante, per migliaia di fiorini ogni anno), sia l'indotto generato dal corallo nei laboratori e nelle botteghe della citt   provenzale, capace di coinvolgere generazioni intere di commercianti e artigiani, nonch   gran parte della comunit   ebraica locale (Gouffran, 2017). Resta il dubbio se questo realt   provenzale possa essere il semplice riflesso di una documentazione prima pi   modesta, oppure abbia giocato a favore dei marsigliesi l'essere percepiti come operatori politicamente neutrali rispetto alle parti in guerra.

Quando a Barcellona si ebbe contezza che la vicenda sarda non poteva perdurare, furono i grandi mercanti per primi, attraverso il Consolato del Mare, a farsi carico di molti dei costi connessi con la pulizia dei mari e con il rifornimento di vettovaglie, armi, cavalli e quant'altro (comprese le paghe dei soldati delle guarnigioni) potesse essere utile alle piazzeforti sarde rimaste in mano ai catalano-aragonese, come ci illustra con dovizia di particolari Elena Maccioni (Maccioni, 2017)¹³. Non    certo casuale che il crescente interesse del Consolato per la sicurezza delle acque sarde, divenute assieme a quelle corse una sorta di piccolo mar dei Caraibi *ante litteram*, si collochi cronologicamente negli anni immediatamente precedenti la grande spedizione militare con la quale Martino il Giovane mise fine alla guerra nella giornata di Sanluri del 30 giugno 1409.

L'eliminazione delle residue resistenze sarde e delle ultime isole di autonomia ligure nel nord dell'Isola costitu   la premessa, violenta, per un significativo cambio di rotta. A partire dai decenni centrali del XV secolo, la Sardegna torn   progressivamente al centro di flussi commerciali mediterranei. Alla raggiunta pacificazione e stabilit   politica della situazione interna si aggiungeva ora l'effetto benefico generato dalla conquista di Napoli da parte di Alfonso V. Il Magnanimo, come sugger   per primo Mario Del Treppo, aveva

¹³ L'autrice, prossima a discutere la sua tesi di dottorato incentrata sul Consolato del Mare di Barcellona fra XIV e XV secolo, ha gi   affrontato il tema della 'pulizia dei mari' e della diplomazia commerciale internazionale in Maccioni, 2016.

infatti l'ambizione di creare una sorta di 'mercato comune' catalano-aragonese, proponendosi di valorizzare le migliori produzioni dei singoli regni iberici e italiani, con i primi maggiormente votati alle attività commerciali e manifatturiere, in particolare i tessuti, e i secondo più impegnati nella fornitura di derrate alimentari e materie prime: cereali, lana, seta, ecc. (Del Treppo, 1972, pp. 590-605). La Sardegna si trovava adesso in un reale crocevia di rotte che univano Barcellona, Maiorca, Valenza, e gli altri porti del levante iberico, a Napoli, Messina e Palermo (Anatra, 1989; Zedda, 2001). Sempre negli anni immediatamente precedenti il 1450, accanto alla perdurante presenza genovese, scopriamo ora anche le prime società fiorentine. Si trattava, in larga parte, di compagnie d'affari che facevano base a Pisa, conquistata da Firenze nel 1406, e sfruttavano le notevoli aperture marittime dello scalo, come nel caso delle aziende Salviati e Quaratesi (Tognetti, 2005; Carlomagno, 2006-2009, pp. 197-199)¹⁴. I loro crescenti interessi in Sardegna determinarono presto l'esigenza di una rappresentanza istituzionale nell'Isola, espressa da un console dei mercanti fiorentini a Cagliari. Negli anni '60 del Quattrocento, questi soggetti imprenditoriali rivitalizzarono le potenzialità estrattive e commerciali delle saline sarde, come testimonia un lungo documento prodotto dalla compagnia Strozzi facente base a Venezia (Tognetti, 2005, pp. 120 e sgg.; Simbula, 2007, pp. 742-744). Infine, in un quadro di evidente rilancio dell'economia sarda si collocano, nell'ultimo quarto del XV secolo, sempre più strette relazioni tra Cagliari e Valenza.

Le ricerche, avviate tre decenni or sono dagli allievi di Paulino Iradiel¹⁵, hanno dimostrato *ad abundantiam* che Valencia divenne nel Quattrocento uno dei maggiori empori di tutto il Mediterraneo occidentale, nonché, in particolare nella seconda metà del XV secolo, centro manifatturiero di prim'ordine grazie allo sviluppo del setificio locale e piazza bancaria internazionale. La città da una parte guardava a ovest, cioè alle rotte atlantiche che si diramavano da Siviglia, Cadice e Lisbona, dall'altra ai grandi porti italiani del litorale ligure-tirrenico: Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina. A beneficiare di questo vero e proprio *exploit*, Valencia contava circa 70mila abitanti alla fine del Quattrocento, fu in parte anche la Sardegna. Il carteggio Dessì-Navarro, studiato da Giuseppe Seche, fornisce il preciso *pendant* sardo rispetto alla documentazione notarile indagato da David Igual per gli stessi anni e, talvolta, per gli stessi operatori economici (Igual Luis, 2004 e 2014). Ed è bene precisare che si tratta di un epistolario collocato all'interno di una più vasta corrispondenza mercantile,

¹⁴ La riapertura delle rotte sarde è testimoniato anche da alcune polizze assicurative stipulate a Firenze negli anni 1438-1441: cfr. Tognetti, 2017a.

¹⁵ Mi riferisco in particolare ai lavori di David Igual Luis, Enrique Cruselles Gómez e Germán Navarro Espinach.

quella dei cagliaritari Dessì appunto, costituito da centinaia di esemplari, tra i quali spiccano anche alcune lettere di cambio originali, con una schiacciante maggioranza di lettere scambiate tra Valencia e Cagliari, ma altresì con alcune missive spedite da Napoli, dalla Sicilia e da altri porti dell'area catalano-aragonese tardo quattrocentesca (Seche, 2017).

Per riprendere il ragionamento con il quale avevamo iniziato, occorre rimarcare che gli studi condotti sugli assetti commerciali ed economici-sociali del Mezzogiorno d'Italia nel basso Medioevo molto spesso hanno sollevato il tema delle conseguenze (in larga misura negative) determinate dalla agguerrita presenza di uomini d'affari stranieri, attivi nel commercio e nell'attività bancaria, provenienti dalle prospere città italiane di tradizione comunale. Lo 'scambio diseguale' o 'scambio egemonico' da loro messo in opera avrebbe acuito le differenze tra le due economie in contatto, di fatto mortificando le possibilità espansive delle produzioni locali e alla lunga inibendo lo sviluppo di un reale ceto produttivo, per non dire 'borgnese', in loco. Questa corrente di pensiero, è stata maggioritaria sino agli anni '90 del secolo scorso, quando i lavori di Stephan Epstein hanno quasi rovesciato il consolidato quadro interpretativo. Il ruolo delle élites mercantili mediterranee ed europee è stato relegato in una nicchia della grande storia, preferendo puntare l'attenzione sul funzionamento delle economie su scala regionale e soprattutto sugli assetti politico-istituzionali locali, che di tali economie erano la cornice e il maggior supporto. Alla Sicilia inquadrata nell'etichetta di 'mondo mediterraneo' (cioè per definizione aperto alle influenze esterne) si è opposta 'un'isola per se stessa' (quindi governata per lo più da logiche interne).

Bisogna riconoscere che i modelli interpretativi della *New Institutional Economics*, di cui Epstein è stato un originale e brillante interprete sul piano storico, hanno contribuito efficacemente a smuovere le acque di un dibattito che sembrava orientato ad autoperpetuarsi¹⁶. Tuttavia, come tutti gli schemi originatisi nell'ambito della teoria economica pura, anche quello della NIE ha mostrato evidenti rigidità e soprattutto ha fatto fatica a conciliarsi con la ricerca empirica e l'evidenza documentaria. Forse sarebbe meglio riflettere con più sobrietà e serenità sull'approccio, decisamente innovativo, che Mario del Treppo ha sempre avuto riguardo a questi temi (Del Treppo, 1994). Non sarà giunto il momento, finalmente, di considerare l'irruzione di uomini d'affari stranieri in una terra che non ne aveva, o ne aveva pochi e meno agguerriti, anche come una opportunità di sviluppo?¹⁷

¹⁶ Cfr. ad esempio Furió, 2015.

¹⁷ Per un recentissimo intervento in questo senso cfr. Tognetti, 2017b.

Il caso della storia economica della Sardegna fornisce, da questo punto di vista, uno straordinario osservatorio e persino un contro-modello rispetto alla Sicilia e a gran parte dell'Italia meridionale basso medievale. Qui, contrariamente a quanto avvenne a Palermo e a Napoli, i grandi mercanti forestieri non trovarono un'autorità politica forte con cui confrontarsi e patteggiare le condizioni della loro presenza. Stante la debolezza politica, militare e fiscale delle realtà giudicali, il loro potenziale aggressivo ebbe modo esprimersi quasi senza freni. Però, al tempo stesso, furono le società d'affari a premere per la creazione di un sistema produttivo locale complementare rispetto alla rete mercantile mediterranea che essi stavano completando. In questo senso, non solo i surplus di cereali, sale e metalli sarebbero stati impensabili senza pisani e genovesi, ma anche lo stesso fenomeno urbano, con le caratteristiche che esso assunse a Castel di Castro, Villa di Chiesa e Alghero. Le turbolente vicende del pieno Trecento allontanarono molti uomini d'affari e gettarono la Sardegna in una crisi molto acuta. La caduta delle attività produttive legate alla lavorazione del sale cagliaritano, alla coltivazione dei grani del Campidano e all'estrazione del piombo argentifero dalle miniere di Villa di Chiesa, ha molto a che vedere con questa rarefazione dei collegamenti mercantili tra i porti sardi e quelli continentali. Gli indizi più convincenti della definitiva uscita da questa lunga parentesi negativa si collocano solo nel XV secolo avanzato, quando l'Isola era finalmente tornata tra gli interessi delle élites mercantili internazionali.

Ce ne sarebbe abbastanza, credo, per fare del caso Sardegna una sorta di cartina di tornasole per la storia del commercio mediterraneo tardo medievale, in una chiave interpretativa meno condizionata da logiche antagoniste e più orientata a valorizzare il concetto di complementarietà.

Bibliografia

Abulafia, David (1991) *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Trad. it. Napoli: Guida (ed. or. *Economic Relations Between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge: CUP, 1977).

Anatra, Bruno (1989) 'Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna', in Guidetti, Massimo (a cura di) *Storia dei sardi e della Sardegna. III. L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*. Milano: Jaca Book, 1988-1990, pp. 109-216.

- Artizzu, Francesco (1979) *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*. Roma: Il Centro di Ricerca.
- Bandini, Guido (1959-1960) 'Lettere Datiniane pervenute dalla Sardegna', *Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Cagliari*, 1, pp. 195-211.
- Basso, Enrico (2014) 'Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo: l'osservatorio genovese', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *Il governo dell'economia. Italia e Penisola iberica nel basso Medioevo*. Roma: Viella, pp. 205-228.
- (2017) 'Genova e la Sardegna. Un tema della storiografia del Novecento', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 21-43.
- Baldassarri, Monica (2017) 'Monetazione e flussi monetari in Sardegna tra Due e Trecento. I dati delle ricerche archeologiche e numismatiche', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 45-69.
- Bresc, Henri (1986) *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*. 2 voll. Roma-Palermo: EFR - Accademia di Scienze e Arti di Palermo.
- Carlomagno, Antonio (2006-2009) *Il banco Salviati di Pisa: commercio e finanza di una compagnia fiorentina tra il 1438 e il 1489*. Tesi di dottorato in Storia, Università di Pisa, XII ciclo.
- Day, John (1984) 'La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV', in Day, John - Anatra, Bruno - Scaraffia, Lucetta (1984) *La Sardegna medioevale e moderna*. Torino: UTET, pp. 3-187.
- (1987) *Uomini e terre nella Sardegna coloniale, XII-XVIII secolo*. Torino: CELID.
- Degrassi, Donata (2016) 'L'impresa mineraria nel tardo Medioevo: competenze tecniche, organizzazione, mobilità geografica e sociale', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 25-49.
- Del Treppo, Mario, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel secolo XV*. Napoli: L'Arte Tipografica.
- (1994) 'Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico', in Rossetti, Gabriella (a cura di) *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*. Napoli: Liguori, pp. 179-233.

- Epstein, Stephan R. (1996) *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, trad. it. Torino: Einaudi (ed. or. *Economic Development and Social Transformation in Late Medieval Sicily*. Cambridge, CUP, 1992).
- Furió, Antoni (2015) 'Estados, mercados y crecimiento económico (S. R. Epstein en el recuerdo)', in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*. XLI Semana de Estudios Medievales (Estella, 15-18 de julio de 2014). Pamplona: Gobierno de Navarra, pp. 55-81.
- Gouffran, Laure-Hélène (2017) "'Pro coralhando in maribus Sardinie". Trafic du corail d'Alghero et activités commerciales marseillaises (seconde moitié du XIV^e siècle)', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 147-165.
- Igual Luis, David (2004) 'Comercio y operadores económicos entre Valencia y Cerdeña durante el reinado de los Reyes Católicos', in Anatra, Bruno - Murgia Gianni (a cura di) *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*. Roma: Carocci, pp. 33-56.
- (2014) 'Letras de cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)', *Archivio Storico Sardo*, 49, pp. 207-305.
- Lafuente Gómez, Mario (2011) *Guerra en ultramar. La intervención aragonesa en el dominio de Cerdeña (1354-1355)*. Saragozza: Institución Fernando el Católico (CSIC).
- (2017) 'La fiscalidad extrahordinaria en la financiación de la guerras de Cerdeña por la Corona de Aragón (1320-1410)', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 113-146.
- Maccioni, Elena (2016) 'Una rappresaglia contro mercanti genovesi gestita dal Consolato del Mare di Barcellona (1417-1422)', in Maccioni, Elena - Tognetti, Sergio (a cura di) *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*. Firenze: Olschki, pp. 127-156.
- (2017) 'Il ruolo del Consolato del Mare di Barcellona nella guerra catalano-aragonesa contro i giudici di Arborea', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 167-196.
- Manca, Ciro (1966) *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*. Milano: Giuffrè.
- (1967) *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonesa*. Padova: CEDAM.

- Mattone, Antonello - Soddu, Alessandro (a cura di) (2007) *Castelsardo. Novecento anni di storia*. Roma: Carocci.
- Meloni, Maria Giuseppina - Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2016) *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche*. Roma: Viella.
- Oliva, Anna Maria (2016) 'Mobilità sociale, ceti cittadini e potere regio nella Cagliari catalana', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 153-179.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2014) *Sardegna catalana*. Barcellona: Institut d'Estudis Catalans.
- Ortu, Gian Giacomo (2005) *La Sardegna dei giudici*. Il Maestrale: Nuoro.
- Petralia, Giuseppe (1989) *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*. Pisa: Pacini.
- (1994) 'La nuova Sicilia tardo medievale: un commento al libro di Epstein', *Revista d'Història Medieval*, 5, pp. 137-172 (con la replica di Epstein alle pp. 162-168 e la controreplica di Petralia alle pp. 169-172).
- Pinto, Giuliano (1978) *Il libro del Biadaiole: carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*. Firenze: Olschki.
- Poloni, Alma (2005) 'Gli uomini d'affari pisani e la perdita della Sardegna. Qualche spunto di riflessione sul commercio pisano nel XIV secolo', in Iannella, Cecilia (a cura di) *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*. Pisa, ETS, pp. 157-183.
- Ravani, Sara (a cura di) (2011) *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*. Cagliari: CUEC.
- Sakellariou, Eleni (2012) *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*. Leiden-Boston: Brill.
- Sánchez Martínez, Manuel (2009) 'Les financements des flottes royales de Catalogne au milieu du XIV^e siècle (1353-1356)', in Fabre, Ghislaine - Le Blévec, Daniel - Menjot, Denis (sous la direction de) *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Âge*. Paris: Édition Le Manuscrit, pp. 243-252.
- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (2011) *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo*. Milano: Monduzzi, 2011.
- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) (2017) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella.

- Seche, Giuseppe (2017) 'Il carteggio mercantile Dessì-Navarro: una fonte per la storia delle relazioni commerciali tra Valenza e la Sardegna nella seconda metà del Quattrocento', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 197-233.
- Simbula, Pinuccia Franca (1994) *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*. Cagliari: Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR.
- (2000) 'I pericoli del mare: corsari e pirati nel Mediterraneo basso medievale', in Gensini, Sergio (a cura di) *Viaggiare nel Medioevo*. Pisa: Pacini, pp. 369-402.
 - (2007) *Il sale e le saline sarde nel tardo Medioevo*, in Cardini, Franco - Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (a cura di) *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*. 2 voll. Pisa: Pacini, II, pp. 735-750.
- Soldani, Maria Elisa (2016) 'I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Affari e mobilità sociale all'indomani della conquista', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 327-357.
- (2017a) *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Profitti e potere negli anni della conquista*. Roma: Viella.
 - (2017b) 'Un osservatorio sulla Sardegna della prima dominazione aragonese: la contabilità di Joan Benet, mercante catalano a Cagliari', in Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (a cura di) *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardo medievale*. Roma: Viella, pp. 71-112.
- Soddu, Alessandro (2005) *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*. Cagliari: CUEC.
- Tangheroni, Marco (1969) *Gli Alliata. Una famiglia pisana del medioevo*. Padova: CEDAM.
- (1981) *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona*. I. *La Sardegna*. Pisa: Pacini.
 - (1983) *Sardegna mediterranea*. Roma: Il Centro di Ricerca.
 - (1985) *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*. Napoli: Liguori.
 - (1992a) *I diversi sistemi economici: rapporti e interazioni. Considerazioni generali e analisi del caso sardo*, in Id. *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*. Pisa: Pacini, pp. 35-63.

- (1992b) *Il Regnum Sardinie nell'economia della Corona d'Aragona*, in Id. *Medioevo tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*. Pisa: Pacini, pp. 65-104.
- Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) (2014) *Il governo dell'economia. Italia e Penisola iberica nel basso Medioevo*. Roma: Viella.
- Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) (2016) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella.
- Tognetti, Sergio (2005) 'Il ruolo della Sardegna nel commercio mediterraneo del Quattrocento. Alcune considerazioni sulla base di fonti toscane', *Archivio Storico Italiano*, 163, pp. 87-132
- (2012) 'L'economia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura', *Archivio Storico Italiano*, 170, pp. 757-768.
- (2017a) 'L'attività assicurativa di un fiorentino del Quattrocento: dal libro di conti personale di Gherardo di Bartolomeo Gherardi', *Storia Economica*, 20, 2017, in corso di stampa.
- (2017b) 'Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo', in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, in corso di stampa.
- Zedda, Corrado (2001) *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, Napoli, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.

Curriculum vitae

Sergio Tognetti insegna Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Cagliari. I suoi interessi riguardano prevalentemente la storia economica e sociale dell'Italia tra i secoli del Medioevo e Rinascimento, con una predilezione per i settori del commercio, della finanza e delle manifatture. Gran parte dei suoi lavori è stata dedicata alla ricostruzione delle compagnie d'affari attive nelle maggiori città toscane tra Duecento e Cinquecento, nonché al loro dispiegarsi in un orizzonte mediterraneo ed europeo.

